

## **Che cosa vuol dire *Ricordare***

**di Michele Sarfatti**

**L'Unità, 25 gennaio 2005**

Cerco degli aggettivi per la memoria della shoah.

Innanzitutto è bene che la memoria sia volontaria. Proprio per questo ho appena scritto le parole "è bene che sia", e non "deve essere". Auspico che nessun insegnante vada oltre i propri compiti educativi, costringendo gli studenti ad adottare una memoria che essi non vogliono sentire.

Auspico che nessun capo obblighi dipendenti riottosi a dedicare sessanta secondi a una cosa che essi rifiutano o addirittura disprezzano. La shoah fu il prodotto supremo della coercizione del totalitarismo. I modi e le forme del suo ricordo debbono mantenersene distanti.

La memoria della shoah è intensa, non lieve. Quando venne finalmente bloccato, il piano di sterminio aveva già totalizzato sei milioni di uccisioni (spesso collettive), sei milioni di singole vite interrotte. Sei milioni di attimi di ricordo esulano dalle nostre capacità medie; per questo essi, pur restando individualmente lievi, assommandosi e fondendosi, si addensano e si intensificano.

La memoria della shoah è rispettosa. Chiede che i suoi memori rispettino la memoria delle altre tragedie del Novecento. E chiede di essere essa stessa rispettata da chi si autodefinisce suo memore. Chi prova l'insopprimibile bisogno di "metterla in serie" con il trattamento omicida attuato dallo Stato sovietico contro gli oppositori politici o dal nazionalismo jugoslavo contro gli "italiani" alla fine della guerra, si vergogni. E altrettanto faccia chi sente l'insopprimibile bisogno di definire seccamente "nazista", "sterminatrice", Israele o la sua popolazione ebraica. E se non riescono a vergognarsi, provino cortesemente per un giorno a tacere; grazie.

Come ogni memoria di un evento triste, dovrebbe essere discreta. Ciò, in effetti, è reso difficile dalla stessa esistenza della legge che ne riconosce l'importanza. Diciamo quindi che non deve essere sfacciata: il dolore e il compianto per le vittime, e la riflessione sul pensare e sull'agire dell'uomo necessitano un contesto non esagerato, non gridato.

Infine, la memoria della shoah non può non essere onesta. Come è noto, la deportazione degli ebrei d'Italia fu attuata dapprima per decisione autonoma dell'occupante tedesco, e successivamente in forza di un accordo - scritto o tacito - tra il Terzo Reich di Adolf Hitler e la Repubblica Sociale Italiana di Benito Mussolini: ebbene, i tanti italiani che oggi plaudono all'adesione propria o altrui alla RSI (come il ministro Mirko Tremaglia, o i senatori in procinto di votare una legge in onore dei militari repubblicani) sono esentati d'ufficio dal prendere parte al nostro impegno di memoria. La loro, sarà una presenza ipocrita, falsa, intollerabile per una memoria della shoah necessitante sincerità, civiltà, umanità.